



Nuovissima serie Numero 234 domenica 6 giugno 2010

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".

Vòce de pòpule... voce de Dije...

# Storie di banane, bananisti e bananieri

## Imperversa la bufera: c'è ancora chi vuole raddrizzarle... e chi no.

C'era una volta una banana che, andando a spasso in un campo incontrò un'altra banana e se ne innamorò. Le due banane formarono così una coppia di banane e tutti quelli che le incontravano dicevano: "Che bella coppia!" Con il tempo la coppia diventò famosa per le preziose informazioni che davano e grazie a tutti quegli elogi ogni sera le due banane si spogliavano, si mettevano in bikini e se ne andavano a mare beati dormendo il sonno dei Giusti. Ma un brutto giorno una delle due banane si montò la testa e credette di essere diventata la più bella banana della zona. Si sentiva davvero la più bella banana del reame. Si sentiva la banana più brava ed era pieno di sé. Fiero. Ma l'altra banana, rimasta sola, triste e sconsolata, corse ai ripari, si agghindò come meglio non avrebbe potuto e partecipò ad un concorso nazionale di bellezza, sicura di potersi meritare il primo premio e difatti cantò, ballò con tanta classe facendo anche uno strip-tease così erotico che si aggiudicò il primo premio. L'altra banana fu presa da una così forte invidia che strabuzzò gli occhi e si sentì mancare. Salì su una bacchetta e partì solo e sconsolato, per dimenticare. Da quel momento non si sarebbe mai più innamorato di un'altra banana.



Oìè, olè, ole, di me banana più bella non c'è.



Guai a chi mi parla ancora di banane.

### MORALE DELLA FAVOLA

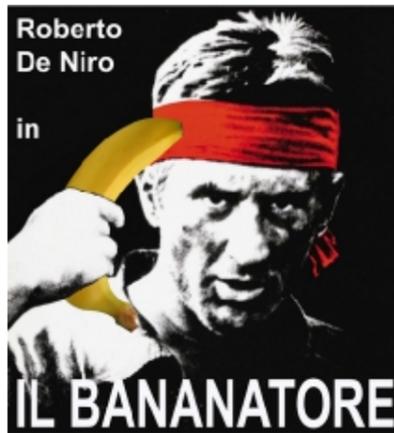
Non ti fidare mai di una banana, devi sapere che non è mai cosa sana affidar la propria sorte e la propria vita alle mani di una splendida chiquita. Una banana, sai, è sempre storta e pur avendo le chiavi della porta degli strumenti più utili da usare tu non la potrai mai raddrizzare.



## Kafè verboten

Il diktat della contessa Mirell Von Marchesen è stato durissimo: chi verrà sorpreso a bere caffè sarà passato per le armi. Basta. Non saranno tollerati comportamenti non regolamentari. Finora l'andazzo era diventato inconcepibile e ogni momento era buono per andare al bar a prendersi un caffè. Qualcuno, più scrupoloso e più ligio al dovere, si era organizzato e si era portata una moka in ufficio, per farsi il caffè in proprio, all'ora opportuna. Anche questo è proibito, ora. Verboten. Non si potrà più. La Von Marchesen ha anche addestrato alcuni cani speciali, dei doberman, che vengono ogni tanto squinzagliati nei vari uffici e nei corridoi. Sono in grado di fiutare l'odore del caffè a grande distanza e perciò smascherare chi se n'è fatto uno o anche soltanto l'ha bevuto nelle ore in cui è proibito, cioè sempre. L'altro giorno è stato pescato in fragrante (non è un errore, vogliamo dire proprio fragrante, nel senso che sul suo vestito si sentiva l'aroma del caffè consumato di nascosto) un impiegato che è stato giustiziato sul posto, in modo da dare l'esempio agli altri. Giustiziarne uno per educarne cento, vale sempre la solita regola. Negli uffici comunali, trasformati in campo di lavoro, sarà in funzione anche uno speciale servizio di sorveglianza notturna, per evitare lo spaccio di caffeina e chiunque che propagandi il consumo. Terribili le minacce e le sanzioni. Ormai in tutti gli uffici comunali il caffè è merce proibita e lo spaccio severamente vietato. Ci fosse pescato con addosso un solo chicco di caffè verrebbe passato per le armi subito, ma dopo aver subito una tortura indicibile e sottoposto a forti richieste di fare il nome dei complici.

...UND... KI PERE KAFEE... KAPUTT!



Roberto De Niro in IL BANANATORE

## Intanto prosegue la guerra dei bar

Prosegue furiosa a Teramo la guerra dei bar. L'altra sera un commando ha assaltato il bar di via Carducci, dove si era asserragliato un manipolo di avventori, che si difendevano con bombe a mano e bazooka dietro il bancone del pubblico esercizio, sul quale erano stati sistemati sacchi di sabbia. E' stata operata un'eroica sortita, per tentare di ricacciare indietro gli assaltatori, ma non è riuscita, per che sul posto sono piombati dei paracadutisti nemici, che hanno frapposto una resistenza ad oltranza. Intanto da un altro bar sono arrivati dei rinforzi, i quali hanno dovuto far ricorso alle baionette, ma poco potevano contro un paio di carri armati che avevano operato un raid, ben preparato da una raffica di fuoco attuata da un paio di mitragliatori appostati dietro un muretto. A quel punto sono scoppiate delle granate che hanno fatto una vera carneficina di zoccole e pantegane che si erano rifugiate dentro un secchio della spazzatura e per fortuna non sono rimasti sul terreno, uccisi, degli umani. Si teme cche con l'estate ci possano essere delle altre avanzate nemiche.



## Le case dei moralizzatori

Le nostre cose,  
le nostre case,  
le nostre rose,  
son senza spese.



Son poche cose,  
son poche case,  
al suol non rase,  
senza pretese,  
pagate a mani tese,  
non molto al mese.

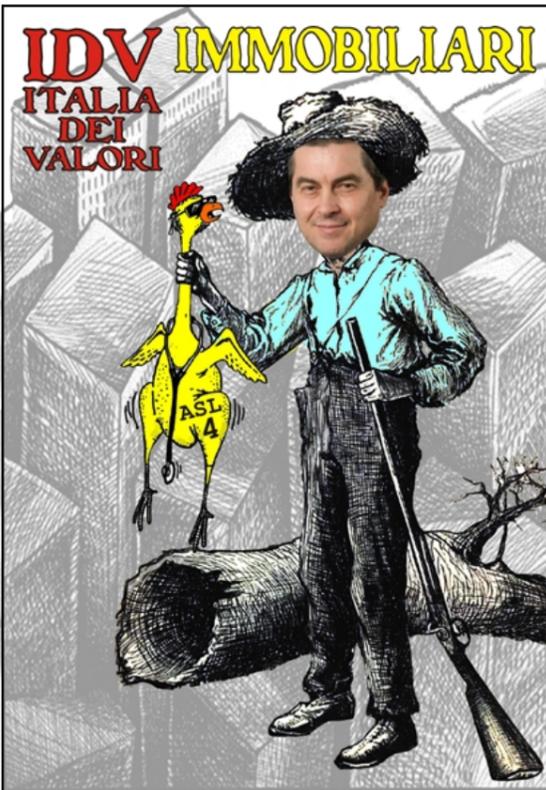
## Giuliente martellatore



E giunse poi un gigante  
il cui nome era Giuliente,  
fu prode tra i più prodi,  
tanto che sfidò Chiodi.

E dopo averlo infine individuato  
lo sfidò ad una singolar tenzone,  
die' conferma d'essere un campione  
e dopo che il Chiodi ebbe scovato  
lo colpì con così tante martellate  
che lo abbatté e non ci fu scampo  
per chi aveva fino ad allor schivate  
le tempeste, il tuono, il lampo.  
D'allor fu conosciuto quest'attore  
come Giuliente, il gran martellatore.

Il martello  
no. Non lo  
avevo con-  
siderato.



L'Italia dei valori, popolo di coraggiosi cacciatori,  
che percorse le valli e le ASL a caccia di denari  
spesi male e da perfetti e coscienti indagatori  
trovarono parecchi mal spesi valori immobiliari.

## I padri dell'atomica



## I CASI ARCHIVIATI



Il caso fu subito indagato  
dopo essere stato riesumato,  
fu attentamente esaminato  
ma venne poi tosto archiviato.

## I CONTI ROSETANI

Son conti?  
Son canti?  
O forse son versi,  
o fiati dispersi?  
A Roseto non  
torna mai  
quel che fai,  
rimane sospeso,  
illeso, vilipeso,  
il conto non torna,  
la cavallina è storna.

Son canti  
questi conti?  
Certo son diversi.



## CRICCA + CASTA = COMMISSIONE GRANDI RISCHI E SI SCOPRE CHE GIULIANI AVEVA RAGIONE



Perbacco!  
Mi si sono  
rotte le acque

## Caputi

## Dicono

Dicono che contando fagottini  
si ridiventa tutti un po' bambini  
e che continuandoli a contare  
si può meglio sia bere che mangiare.  
Perché il fagottino, lo sai, è quella cosa  
che ti fa veder la vita tutta colorata in rosa  
e più ne incontri per la strada e più ne conti  
più trovi pane e prosciutto per i tuoi denti.



Dunque, aveva ragione Giuliani? C'è chi lo sosteneva e c'è chi lo sostiene. Aveva previsto tutto e la commissione grandi rischi no?. Oddio, qualcuno dice che a sentire Giuliani si doveva sgomberare Sulmona e non L'Aquila. Però... però... questa commissione grandi rischi aveva comunque non valutato bene il fenomeno, no? Ma intanto la terra trema ancora, ritrema. E che si fa? Anzi, che si rifà? Questa volta davvero sgomberiamo Sulmona? Ma intanto ecco che parla Boschi: è ridicolo che... non sa, Boschi, che è ridicolo

lui, con questa dei terremoti che scienza non è. Sono scienziati di cosa? A dire che il terremoto non si può prevedere son buoni tutti. E allora loro, visto che insegnano, che cosa insegnano? Perché intanto non

sgombrano la cattedra tanto inutilmente occupata. Diamogli pala e piccole e mandiamoli a scavare. Dai!!!

## Il battesimo esorcista

da Assulirt "I sonetti", 2010

Fece un battesimo che fu un esorcismo  
e il neonato fu alla fine liberato  
dal diavolo che lo aveva tormentato,  
e i genitori furon presi da ottimismo.

Col battesimo fatto da quel prete  
sarebbero stati i diavoli lontani  
da quel bambino e i peccati vani  
e le tentazioni molto più discrete.

Facendo in quel modo quell'affare  
il diavolo, rimandato nell'inferno,  
non avrebbe potuto far quel che gli pare

e sarebbe stato condannato in eterno,  
a restarsene per sempre al suo bruciare  
in ogni tempo, sia d'estate che d'inverno.

## SOR PAOLO E LA BALDRACCA

I Dialoghi  
con  
Sor Paolo

SOR PAOLO: - Scusi, signora Baldracca.  
BALDRACCA: - Mi dica, pure, Signor Sor Paolo.  
SOR PAOLO: - E' poi riuscita nel suo intento?  
BALDRACCA: - Si riferisce a quel fatto avvenuto l'altra sera?  
SOR PAOLO: - Certo, proprio a quello. A quale se no?

BALDRACCA: - Beh, se devo essere proprio sincera...  
SOR PAOLO: - Lo sia, lo sia. Una volta se lo permetta.  
BALDRACCA: - Beh, devo confessarlo, ci sono riuscita.  
SOR PAOLO: - Ma davvero? Non posso crederlo.  
BALDRACCA: - E invece sì. Lo ammetto.  
SOR PAOLO: - Allora devo dir che me l'ha fatta.  
BALDRACCA: - Veramente l'ho fatta e l'ho rifatta.  
SOR PAOLO: - Cavolo, allora fu... doppietta.  
BALDRACCA: - Sì, fu doppietta... e senza canne.  
SOR PAOLO: - Ohibò, il mio stupor s'accresce.  
BALDRACCA: - Il che dimostra che fosti miscredente.  
SOR PAOLO: - O piuttosto che fosti tu impertinente.  
BALDRACCA: - La mia virtù non fu mai la continenza.  
SOR PAOLO: - Anzi, al contrario, lo fu la tua indecenza.  
BALDRACCA: - Ma riconosci che ci volle del coraggio.  
SOR PAOLO: - Certo, fu un capolavoro quell'omaggio.  
BALDRACCA: - E a un politico di tanta importanza.  
SOR PAOLO: - Più che importanza... potenza!  
BALDRACCA: - E più fu la potenza, più fu l'obbedienza.  
SOR PAOLO: - Lo ammetto, fu quel servile gesto...  
BALDRACCA: - Perfetto! E fatto in modo lesto.  
SOR PAOLO: - Una deferenza... proprio mai vista.  
BALDRACCA: - Non fu facile superare il giornalista.  
SOR PAOLO: - Fu impresa eroica battere la stampa.  
BALDRACCA: - Del mio orgoglio sento ancor la vampa.